

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Publicazione bimestrale a cura della Pia Società Scalabriniana

Direzione Amministrazione: CASA GENERALIZIA

ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Abbonamento ord. L. 5 - Sostenitore L. 10

ANNO XXIX - NUMERO 3
MAGGIO 1940 - XVIII

LA PAROLA DEL PADRE

A tutti i Religiosi Scalabriniani

Alcuni anni or sono, celebrandosi il "decennale" della risorta Pia Società, il P. Tirondola, Superiore delle Case d'Italia, in una memoranda accademia tenuta a Piacenza, presente S. E. Mons. Vescovo, con tutta serietà e insieme con perfetta imperturbabilità, dinanzi alle manifestazioni di sorpresa di alcuni dei presenti, ebbe a dire solennemente: "E ora il programma del nuovo decennio: un Collegio per aspiranti negli Stati Uniti, un altro nel Brasile, un terzo in Italia, fuori dell'Emilia e del Veneto".

Dilettissimi: il Collegio degli Stati Uniti, sorto a Chicago, oggi fiorente di circa cinquanta alunni, ha già mandato le sue primizie al Noviziato di Crespano, e danno tanto fiduciosa speranza. Il Collegio del Brasile, aperto a Guaporè, nel Rio Grande del Sud, conta esso pure circa cinquanta giovanetti italo-brasiliani, e non ha che due anni di vita. Il nuovo Collegio in Italia si è pure fondato, a compire il programma, per la splendida munificenza d'insigne benefattore, al Quale va la riconoscenza imperitura di

tutta la Pia Società. Il P. Tirondola aveva parlato, in quella sera, secondo il cuore gli dettava: il Signore ha benedetto e rese efficaci le di lui parole.

Il nuovo Collegio ha sede in Cermenate, diocesi di Como, a pochi chilometri dal paese nativo del Fondatore, e già un gruppo di aspiranti gli dà vita. Altri, a suo tempo, vi diranno della bellezza del luogo, della capacità dell'edificio, del meraviglioso parco che lo circonda. Io altra cosa vi dico, a vostro conforto e a vostro incitamento: Abbiate, ancora una volta, la prova tangibile della benedizione di Dio su la vostra Pia Società; larga, incessante benedizione. E soggiungo subito: della quale continuate a rendervi degni, con la piena osservanza delle vostre Costituzioni, col mantenervi nello spirito e nel fervore, sempre, non solo durante la vostra dimora nel raccoglimento delle Case di formazione, ma anche dopo, anche fuori, nelle missioni, nell'esercizio del ministero, spesso non scevro di difficoltà e di pericoli. Io vi accompagno, col pensiero e con la preghiera, anche nella vostra lontananza; vorrei potere, più spesso, scrivere personalmente a ciascuno di voi, e ricordarvi quello che sopra vi ho detto, e consolarvi, se occorre, e animarvi sempre ad un maggior bene. Pregate perchè il mio desiderio possa trovare amica la disponibilità del tempo. Ma intanto queste brevi parole, collettivamente indirizzate a tutti ed a ciascuno, vi assicurino del mio costante ricordo, vi ravvivino nello spirito, vi aiutino nelle opere di bene e vi portino, copiosissima e paterna, la mia Benedizione.

Vostro aff.mo

Roma, 25 Aprile 1940.

P. R. C. Card. Rossi

VERSO LA GLORIFICAZIONE

Il 6 marzo u. s. Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Ersilio Menzani, Vescovo di Piacenza, con tratto di particolare premura, volle consegnare personalmente alla sacra Congregazione dei Riti i tre Processi Ordinari sulla fama delle virtù, sul non-culto e sugli scritti del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini. Accompagnavano Sua Eccellenza il R. P. Francesco Prevedello, primo Postulatore della Causa e il R. P. Giovanni Sofia che gli succede ora in questo ufficio.

È stato così portato a termine il laborioso compito che Monsignor Vescovo, i Reverendissimi componenti del Tribunale e il Postulatore con tanta abnegazione hanno svolto nelle 185 sessioni del Processo. Ora s'iniziano gli studi propri della Sacra Congregazione dei Riti che, se saranno coronati da successo — come ci auguriamo — dovranno in un primo tempo portare all'istituzione dei Processi Apostolici e poi al decreto sull'eroicità delle virtù; in un secondo tempo con l'approvazione di due miracoli e il decreto detto del « Tuto », sarà ultimata la procedura per la Beatificazione.



Johanson Studio

CINCINNATI - Chiesa del S. Cuore: La decorazione dell'abside con il Servo di Dio Mons. Scalabrini che addita il S. Cuore agli emigrati

Ma più che al futuro che è in mano di Dio e per il quale il nostro compito principale è quello di pregare, vogliamo dare uno sguardo retrospettivo a quanto si è fatto fin qui.

* * *

Nell'autunno del 1935 S. E. Mons. Menzani si trovava ospite gradito nel nostro Collegio Scalabrinì di Bassano del Grappa; era la prima volta che vi si recava e rimase colpito dalla mole imponente del fabbricato. In questa nuova affermazione della vitalità rigogliosa della famiglia Scalabriniana, come in tutte le opere del suo grande Predecessore, egli seppe ravvisare un segno eloquente della di lui grandezza e santità. Manifestò allora l'idea, già accarezzata da tempo, di iniziare presto i Processi Ordinari per la Beatificazione di Mons. Scalabrini.

La proposta fu subito salutata da tutti gli Scalabriniani, con grande entusiasmo e anche l'Em.mo Card. Rossi ebbe parole di incoraggiamento.

Qualche mese dopo Mons. Menzani chiudendo solennemente il Sinodo diocesano, manifestava al Clero e ai fedeli, la sua intenzione di iniziare i Processi informativi sulla fama di santità del suo grande Predecessore. L'annuncio fu accolto con grande letizia perchè Mons. Scalabrini ha lasciato in ogni cuore della vasta diocesi piacentina un'orma indelebile, un affetto imperituro.

Quando nel gennaio 1936, Mons. Vescovo fu a Roma per la visita *ad limina*, manifestò al Santo Padre questo suo proposito: Pio XI, che aveva conosciuto personalmente Mons. Scalabrini, si disse lieto dell'iniziativa e concesse una speciale Benedizione per un felice esito.

Dopo la nomina del Postulatore (5 maggio 1936), il 20 giugno dello stesso anno, fu costituito il Tribunale diocesano: Mons. Guglielmo Scrivani, giudice delegato; Monsignor Emilio Stevani e Mons. Italo Sgorbati, giudici aggiunti; Mons. Egidio Piazza, Promotore della fede e il Prevosto D. Giovanni Ferrari, notaio. A causa della morte di Mons. Piazza e di Mons. Scrivani e della malattia di Mons. Stevani, avvennero alcuni cambiamenti e così furono eletti successivamente giudici aggiunti il Can. Scala, Mons. Guglielmo Bertuzzi e Mons. Tarquinio Mosconi.

Ci volle tutta la tenacia di volontà e lo spirito di Sacrificio di S. E. Monsignor Vescovo per condurre a termine, nel breve giro di pochi anni, questo laborioso processo con le sue 185 sessioni, durante le quali vennero interrogati 56 testimoni. Fra questi vanno particolarmente ricordati l'Em.mo Card. Nasalli Rocca di Corneigliano, Arcivescovo di Bologna; S. E. Mons. Massimo Rinaldi, Scalabriniano, Vescovo di Rieti; Don Luigi Orione, che, si direbbe, abbia avuta l'intuizione della santità del nostro venerato Fondatore; Mons. Cornaggia Medici, canonico Liberiano; Monsignor Mangot, primo e unico Segrêtario di Mons. Scalabrini; Mons. Mondini e il sig. Carlo Spalazzi fedele e affezionato domestico.



PIACENZA - Sessione di chiusura dei Processi Diocesani

A Roma si è già iniziata la laboriosa procedura. In data 30 Aprile S. Em. il Card. Salotti, Prefetto della sacra Congregazione dei Riti, ha emanati i decreti per l'apertura dei tre Processi Ordinari, mentre con rescritto del 3 Aprile ci veniva notificata la nomina pontificia di Sua Emittenza il Card. Rossi a Ponente o Relatore della Causa.

Un nuovo passo è stato dunque felicemente compiuto: con l'ardente desiderio e con una fiduciosa preghiera noi anticipiamo il fausto giorno in cui potremo vedere il nostro venerato Fondatore e Padre nella gloria del Bernini.

Nomina dell'Em.mo Cardinale Ponente

SACRA CONGREGATIO
RITUUM

PLACENTINA
beatificationis et canonizationis
Servi Dei Jo. Bapt. Scalabrini

Poichè la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza e Fondatore della Pia Società dei Missionari di S. Carlo, manca di un Em.mo Cardinale Ponente ossia Relatore, il Rev.mo P. Giovanni Sofia, legittimo Postulator della medesima Causa, con viva istanza pregò il SS. Signor Nostro Pio Papa XII,

affinchè si degnasse benignamente di eleggere e deputare uno degli Emimentissimi Cardinali preposti alla Congregazione dei Riti, a Ponente di detta Causa.

Il SS. Signor Nostro Pio Papa XII, udita la relazione del sottoscritto Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, nell'Udienza del 3 Aprile 1940 benignamente si è degnato di esaudire l'istanza presentata ed ha eletto e deputato Ponente della detta Causa l'Em.mo e Rev.mo Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, con tutte le facoltà opportune e necessarie.

Non ostante qualunque cosa in contrario.

3 Aprile 1940.

✱ CARLO Card. SALOTTI, Vescovo di Palestrina,

Prefetto della S. Congr. dei Riti

ENRICO DANTE, Sostituto

Grazia attribuita all'intercessione del servo di Dio Mons. GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Piacenza, 9-12-1939

Colpita da forti dolori ad un orecchio non ricorsi subito al medico, e il male che sembrava essersi risolto, si aggravò improvvisamente, tanto da dover decidere per l'operazione. La diagnosi era sicura, mastoidite; mi rivolsi con fede viva al Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, affinché mi intercedesse da Dio aiuto e conforto.

L'operazione riuscì ottimamente, ed io non ebbi a soffrire neppure una minima parte delle gravissime sofferenze che procura tale malattia, specie per le numerose medicazioni, comunemente dolorosissime.

Il Servo di Dio mi aveva salvata da una certa menengite, così dichiarò il professore, ed ora sono ormai ristabilita in un tempo assai breve oltre ogni previsione.

Il ringraziamento più vivo sorge spontaneo dal mio cuore verso il grande Servo di Dio e l'esortazione

a tutti i tribolati perchè si rivolgano a lui con fiducia sicuri della sua valida intercessione.

NENE RAVAZZOLA

PREGHIERA

PER LA BEATIFICAZIONE

O SS. Trinità, che santificate e glorificate le anime, ardentemente Vi preghiamo perchè ad onore Vostro e della Chiesa, vogliate far risplendere i meriti del Vostro servo Giovanni Battista Scalabrini.

Fu la sua vita sempre animata da viva fede - che egli con illuminato zelo riaccese nei suoi figli e per l'opera dei suoi Missionari volle salva tra gli Emigrati, da ferma speranza - che costantemente mantenne nelle lotte e sofferenze, da ardente carità - che profuse nello zelare con apostolico ministero la Vostra gloria, il culto della B. V. Maria, dei Santi, e nel lenire con providenziali istituzioni i mali del prossimo.

Noi per questi meriti confidiamo, o Signore, che avrete coronato con il gaudio eterno l'anima sua, ma Vi preghiamo che anche quaggiù Egli venga onorato con l'aureola dei Santi. Così sia.

Imprimatur: Placentiae 23-11-1935

U. Malchiodi Vic. Gen.

N. B. - Conformandoci ai decreti di Urbano VIII e della S. R. U. Inquisizione, dichiariamo senza alcuna riserva che a

quanto è qui riferito non intendiamo di prestare altra fede che quella che si presta ad autorità umana.

CARATTERISTICHE DELLE COLONIE DEL RIO GRANDE

Dei ventuno Stati nei quali è suddiviso questo immenso colosso che è il Brasile, il Rio Grande do Sul con la sua superficie di 285.000 chilometri quadrati e con la sua popolazione di tre milioni e mezzo di abitanti, è, a quanto mi consta, uno dei più progrediti. In gran parte lo deve all'influenza e all'iniziativa degli emigrati europei che con i loro figli e nepoti formano ormai la terza parte se non la metà della popolazione.

Tutti i popoli e tutte le nazioni vi sono rappresentate ma solo tre hanno conservato, dopo tanti anni, ancora intatta la loro fisionomia di lingua, usi e costumi. Sono le cosiddette zone coloniali abitate nella quasi totalità rispettivamente da Tedeschi, Italiani e Polacchi.

Il numero approssimativo dei Tedeschi si aggira sui 500 mila, altrettanti sono gli Italiani, ultimi a grande distanza vengono i Polacchi che non devono raggiungere la cifra di 50 mila.

I Tedeschi, i primi arrivati, venuti subito dopo le guerre napoleoniche, nei primi anni dell'indipendenza del Brasile, occuparono, come era naturale, le plaghe migliori almeno per fertilità e comodità di suolo se non per salubrità di clima. I nostri connazionali contemporaneamente ai Polacchi giunsero nel Rio Grande negli ultimi venticinque anni del secolo scorso.

Per chi attraversa il Rio Grande da un capo all'altro è facile riconoscere anche senza avere udita una sola parola, anche senza avere scorto un solo viso, in quale zona ci si trovi.

La zona tedesca

I Tedeschi possiedono tuttora la colonia paterna in parte coltivata e in parte ancora a bosco. Una linda e bianca casina di legno o in muratura, per lo più coperta di zinco, si eleva nel mezzo di un vero giardino. Alcune piante da frutto e aiuole dei più svariati fiori, la circondano. Decentemente arredata all'interno possiede tutti i conforti moderni propri dei coloni: difficilmente vi manca la radio. Al vederla si riporta l'impressione che la gente che vi abita voglia vivere e morire in quel piccolo nido di pace.

I coloni tedeschi coltivano un po' di tutto; lavorano ma non eccessivamente. Sembra dicano: questa terra è bastata per i nostri vecchi, basterà anche per noi...

Contenti del loro stato non pretendono di più, vivono in una relativa e allegra agiatezza senza possedere vistose somme di denaro. E' questa l'opinione comune di tutti gli agenti di banca. Tenaci nel conservare la loro lingua e le loro tradizioni fino all'esagerazione, avevano fino a ieri scuole e cooperative proprie ben organizzate. Generosi per le loro opere e per le loro chiese erano e sono in questo di esempio a tutti gli altri emigrati.

La zona italiana

Gli italiani possiedono invece una casa molto più vasta, anzi un complesso di case e casette costruite alla rinfusa... stalla, fienile, pollaio, porcile, forno... Nel cortile, o poco lungi dalla casa, scorazzano e grufolano decine e decine di suini.

I nostri coloni coltivano quasi esclusivamente frumento e grano-

turco; non si preoccupano tanto del bestiame bovino; le loro cure sono specialmente rivolte a quello suino che ingrassano e vendono alle numerose fabbriche di prodotti suini disseminate ormai dovunque. Sono la loro principale risorsa. Un piccolo orto somministra la verdura alla famiglia.

La nota più caratteristica della colonia italiana è la vigna. Dove si vedono viti si è certi che ivi abita un italiano. Non c'è colono che non abbia il suo bel vigneto. In generale curano la quantità e non la qualità se si eccettuano i coloni di Caxias, Bento Gonçalves e Garibaldi il cui vino gode grande fama e viene esportato in tutto il Brasile.

Figli di emigranti gli italiani del Rio Grande non sono affezionati alla colonia che hanno disboscato e coltivato. Se potessero abbattervi tutto il bosco e sfruttare la terra in un solo anno lo farebbero ben volentieri, disposti a levare le tende e recarsi altrove. Quando poi lasciano la vecchia colonia per penetrare più nell'interno nelle cosiddette terre nuove, dove c'è ancora tutto da fare, se hanno un rimpianto, se provano un senso di nostalgia, non è perchè lasciano la terra che li vide nascere ma perchè dove andranno non potranno avere subito il vignale e per qualche anno dovranno misurare il vino o rassegnarsi a bere solo acqua temperata con un po' di canina, acquavite estratta dalla canna da zucchero e buona a chi piace. Piantar la vite è uno dei primi lavori nella nuova colonia.

Lavoratori indefessi ed economici, se le annate corrono regolari e stanno lungi le malattie, non è difficile per i nostri coloni accumulare una bella somma di denaro che, diffidenti di tutto e di tutti, ordinariamente tengono in casa o spendono quanto prima per acquistare nuove colonie che affidano ai numerosi figli man mano che si sposano e tante

volte anche prima. Non è raro il caso che un colono possieda cinque, dieci, quindici e più colonie. Se si pensa che una colonia misura venticinque ettari, corrispondente a 250 mila metri quadrati ognuno comprende quanto terreno possiedono i coloni italiani negli Stati di Rio Grande e Santa Caterina. Concludendo possiamo affermare che i nostri coloni vivono bene, mangiano bene e dormono male... In generale si conservano buoni, religiosi e morigerati.

La zana polacca

Ultimi vengono i Polacchi. Le loro case in generale sono povere come sono anch'essi. Pare siano loro toccate in sorte le colonie meno fertili. Le loro abitazioni si estendono in mezzo a un pescheto. Nonostante la loro povertà, per la Religione e per la patria di origine sanno fare dei veri sacrifici...

Cinquant'anni, cent'anni or sono il Rio Grande non era che un'immensa foresta e un immenso campo senza case e senza strade, abitato lungo i fiumi da povera gente arretrata in tutti i rami della civiltà. Se nel breve volgere di pochi lustri è stato trasformato in vigneti e campi di biade lo deve al lavoro paziente e tenace degli emigrati, di tutti gli emigrati, che fidenti nell'aiuto di Dio, nelle loro forze e volontà condussero specialmente nei primi anni una vita di stenti e d'inauditi sacrifici, affrontando pericoli d'ogni genere. Constatando che le loro fatiche furono coronate da un esito brillante possono andarne orgogliosi e con ragione nei giorni di festa e di sagra possono cantare il noto ritornello del loro canto popolare che sulle labbra dei nostri connazionali suona così:

«ma con l'industria dei nostri Italiani abbiamo formato paesi e città...».

P. ANGELO CORSO, Scal.

Spigolando

Bonde vieni?

— Dove sei stato finora o stremenzito spigolatore? È così che si mantengono le solenni promesse?

— Pace, pace, amici miei: lo credereste? sono esausto per il troppo spigolare!

— Infatti sono ormai sei mesi che non si legge una tua riga sul periodico! Forse che la neve di Roma ha gelato il tuo inchiostro?

— Tutt'altro! fra nero e rosso ne ho usato tanto da vedere il fondo dei calamai!

— E allora?

— Ecco: le cose si sono svolte così. Spedito l'ultimo numero del 39, l'uomo nero (leggi il Direttore) mi chiamò in Redazione e mi disse a bruciapelo: "Caro Spigolatore sul periodico non c'è più posto per i tuoi corsivi!" "Ma come?! — protesto io — dopo tutte le promesse che ho fatte?? Come

posso ora chiudere baracca e burattini e seppellirmi nel silenzio? Tutti i lettori diranno che in fatto di giornalismo ho fatto fallimento!"

Inutile replicare; il direttore risponde inesorabile sfoderando una lunga teoria di argomenti: per disposizioni superiori, il numero delle pagine è stato ridotto; i Missionari d'America mandano più frequentemente le loro relazioni e hanno diritto alla precedenza; il periodico non può diventare mensile sia per le vigenti disposizioni, sia perché finanziariamente, si dovrebbe registrare fallimento!

Non c'era nulla da fare: mi ritirai in buon ordine. Il giorno dopo ritornai alla carica, sperando di trovare il direttore in buona luna! Egli allora rovistando in uno degli ampi cassetti della scrivania mi mise sotto il naso quattro articoli: "Vedi, vengono tutti dal Rio Grande do Sul: due sono del P. Angelo, uno del P. Paris e uno di P. Ce-



GUAPORÉ (Rio Gr. do Sul) - i Padri della Provincia adunati nel Collegio per gli esercizi spirituali

rato; e come sono scritti bene! quei poveri « caipiras », che sembrerebbero capaci soltanto di andare a cavallo e ripetere quattro acche di dialetto veneto, tengono in mano la penna meglio di te e son quelli che scrivono di più! Senza tener conto che P. Zago, il rettore magnifico del Collegio di Gualporè, promette sempre di scrivere e così un giorno o l'altro — con la buona grazia della censura inglese — mi vedrò giungere un articolo chilometrico da pubblicarsi a puntate!''

— Ma, signor Direttore, e l'onore della firma? Almeno fatemi scrivere un corsivetto di commiato...

— Ebbene se ci tieni tanto alle tue spigolature, va a spigolare sui registri dell'amministrazione! Conta un po' quanti hanno rinnovato l'abbonamento per il 1940: poi me ne farai conoscere i risultati.

Amici cari fu un colpo tremendo! Dopo i primi risultati dovetti sospendere le ricerche. Possibile che così pochi ricordino il dovere di rinnovare l'abbonamento? Aspettiamo almeno due mesi... come si fa... i rilardatari non mancano mai!

Attesi con pazienza, ma l'esito fu poco consolante. Alla fine il direttore volle conoscere gli amari frutti delle mie spigolature di nuovo genere e, per tutta consolazione mi ordinò di renderli di pubblica ragione.

Che volete amici miei? Con il direttore non si scherza: o mangiare questa minestra o saltare questa finestra... con rischio e pericolo di andare a finire nel Tevere! Ecco mi quindi di ritorno per questo ingrato incarico!

Con il pretesto di non occupare troppo spazio, ho potuto limitare le mie statistiche ad alcune Provincie soltanto:

Abbonati 1939 Riabbonati 1940

Padova	54	17
Piacenza	205	79
Treviso	96	22
Vicenza	203	56

E così di seguito per quasi tutte le Provincie d'Italia! Per fortuna non manca qualche lodevole eccezione: nella provincia di Reggio Emilia su 15 abbonati, 12 hanno rinnovato l'abbonamento; in quella di Como su 17, si son fatti onore 14: peccato che in queste due provincie gli abbonati siano troppo pochi: ci vorrebbe qualche bravo propagandista!

Se dagli abbonati d'Italia passiamo a quelli sparsi per il mondo, le cose non si fanno molto più consolanti: questo però è facilmente spiegabile per le difficoltà internazionali del momento. Ciononostante vi è negli Stati Uniti qualche buon indizio per cui possiamo sperare che il periodico potrà ivi diffondersi sempre più! A Melrose Park tutti hanno rinnovato l'abbonamento e ne hanno inviati altri 17 nuovi, tutti sostenitori: Evviva gli Italiani di Melrose Park! A Chicago nella chiesa di N. S. di Pompei il Circolo « Sacred Heart Seminary », ha inviato otto nuovi abbonamenti sostenitori e se ne promettono molti altri.

— Insomma, egregio signor direttore — ho concluso — vi sono delle buone speranze e se voi continuerete a mostrarvi benigno inviando anche il prossimo numero del periodico ai rilardatari, vedrete che molti si faranno vivi: il mio appello sarà efficace!

— Vedremo. Se riuscirai a qualche cosa, un po' di spazio sul periodico — data l'utilità — faremo il possibile per trovarlo anche per te: altrimenti potrai rinunciare per sempre al giornalismo.

Amici cari avete sentito: si tratta di vita o di morte; se non supero questo scoglio, la mia carriera di giornalista, sarà per sempre fallita: a voi scongiurare questo grave pericolo! Ve ne sarò veramente grato!

Correte all'Ufficio postale: rinnovate l'abbonamento, inviatene altri nuovi.

Nella fiducia che avrete pietà di me, vi mando un saluto cordiale.

Sono il vostro affezionatissimo

Spigolatore

Anche con i moretti

E' a tutti noto come il nostro venerato Fondatore Mons. Scalabrini, nel suo viaggio in Brasile, si sia incontrato con un capo degli Indios e gli abbia promesso di mandare dei missionari anche per loro. In realtà non poté effettuare il suo desiderio, ma non si stancò mai di raccomandare ai suoi figli di occuparsi anche degli indì, dei negri, dei mulatti abbandonati, che si trovassero nei territori delle missioni italiane.

Nel Rio Grande do Sul ne troviamo anche oggi un buon numero, nella massima parte abbandonati e privi di ogni cognizione di Dio. Qualcuno però riesce ad avvicinarsi ai nostri italiani e ne impara la lingua, la religione e i costumi cristiani.

Un giorno — ci raccontava il Padre Visitatore delle Missioni Scalabriniane del Brasile — in occasione della S. Pasqua mi son messo anche io a confessare, facendo però avvisare che parlavo solo l'italiano. A un certo punto mi vedo capitare un negro che sembrava venuto dal centro dell'Africa.

"Adesso sono a posto!..." dicevo tra me... "come farò a confessarlo?" Ma il buon negro toglie subito ogni mio imbarazzo cominciando la sua confessione in perfetto dialetto veneto e continuando così fino alla fine.

Fra le varie iniziative ricordare quella recente del R. P. Angelo Corso, Superiore Provinciale del Rio Grande do Sul, il quale dopo pochi mesi dal suo arrivo a Guaporé incominciò a prendersi cura dei negri dei dintorni, tenendo delle funzioni appositamente per loro all'aperto o in cappelle prossime alle loro meschine abitazioni.



Mancandoci ancora una relazione apostolato missionario, pubblichiamo alcune fotografie che ci mostra-



no il Rev.mo P. Provinciale mentre celebra la S. Messa all'aperto e distribuisce medaglie e oggettini sacri ai suoi moretti.



Storia delle Missioni

Nuova Bassano

Parrocchia del S. Cuore

Fondazione

Nuova Bassano è situata alle pendici di una catena di monti, non molto elevati, al Nord-Est di Porto Alegre, capitale dello Stato di Rio Grande do Sul, dalla quale dista circa 300 chilometri. Il suo territorio è, più o meno, tutto montuoso, ricco di vergini foreste con un clima molto adatto per gli italiani.

Questa fiorente colonia deve la sua origine all'infaticabile e zelante P. Pietro Colbacchini, Scalabriniano, nativo di Bassano Veneto. Giunto a Porto Alegre alla fine del 1896, venne destinato dall'Arcivescovo Don Claudio Consalves, alla decima linea di Alfredo Chaves: a 34 chilometri da questa cittadina che allora era un piccolo paese.

Giunto sul territorio a lui destinato alcuni giorni prima del Santo Natale, radunò i coloni italiani, elevò un altare sotto le secolari gigantesche piante e il giorno del Santo Natale celebrò le tre Sante Messe, assistite con straordinaria esultanza dai coloni. Comperato un vasto terreno e drizzata in tutta fretta una piccola baracca provvisoria chiamò i coloni delle vicinanze: ne accorsero subito duecento. Per qualche giorno, posto da canto il crocefisso, suo compagno indivisibile, diede di mano alla scure e, in men di tre mesi, tagliò, abbattè, bruciò la foresta vergine per circa 5000 metri quadrati. Di essi parte riservò alla missione e vi fabbricò una cappella in legno e una grande casa canonica: il resto divise in lotti e distribuì fra i coloni. Sorgeva così il nuovo centrino che, in ricordo del suo paese d'origine, chiamò Nuova Bassano.

Ben presto la nuova colonia fu eretta in parrocchia con giurisdizione su un territorio immenso con 25 piccole cappelle. P. Colbacchini nell'impossibilità di svolgere da solo un apostolato così vasto, chiese ed ottenne l'aiuto del P. Antonio Serraglia. Da lui intelligentemente coadiuvato, nel 1898 disegnò una bella chiesa e dopo i necessari preparativi si diede all'opera per erigerla in muratura: ebbe la consolazione di vederla ultimata ma solo in parte: dopo quattro anni di stenti e di fatiche Dio lo chiamò a sé il 30 gennaio 1901: il suo corpo fu tumulato sotto il coro della chiesa da lui eretta e dedicata al Sacro Cuore di Gesù.

Sulle orme di un grande apostolo

P. Colbacchini fu un vero apostolo e un grande italiano: per i suoi emigrati sacrificò tutto, fino all'immolazione della vita. La sua memoria a Nuova Bassano è, e resterà sempre, in benedizione.

P. Antonio Serraglia successe al P. Pietro e ne continuò le sagge iniziative per la costruzione della chiesa che, poco più di un anno dopo, era ultimata e veniva aperta al culto fra l'esultanza del popolo.

Nel 1904 anche Nuova Bassano fu allietata dalla visita del Venerato

Fondatore, che si fermò qualche giorno lasciando anche qui un'orma incancellabile; per non ripeterci tralasciamo ulteriori particolari che ci dicono eloquentemente come il suo passaggio abbia prodotto un bene immenso.

Intanto la vita religiosa e civile nelle varie cappelle va sistemandosi sempre più. Gli abitanti per sopprimere ai loro bisogni più gravi si uniscono in società e con offerte in generi alimentari raggranellano tanto da poter soccorrere le famiglie più povere visitate dalla sventura. Stipendiano un maestro per l'istruzione dei loro figli e al medesimo, il più delle volte, assegnano l'ufficio di sacrestano; egli recita le preghiere nella cappella e presiede a tutti gli atti comuni dei coloni.

Quando giunge il missionario per la visita mensile si sospendono tutti i lavori, ci si accosta ai Sacramenti, si fanno benedire le tombe dei propri cari, defunti nel frattempo, si battezzano i piccoli e si celebrano i matrimoni: un lavoro continuo dal mattino alla sera; finito in una colonia si riprende il giorno seguente con lo stesso ritmo in un'altra. E così per mesi e mesi! Veramente quei primi missionari hanno compiuti veri miracoli di bene, conservando la fede e la civiltà a un intero popolo!

Nel 1907 P. Antonio Serraglia veniva chiamato dalla fiducia dei Superiori a reggere la Casa Madre di Piacenza e a Nuova Bassano veniva a sostituirlo il P. Giovanni Costanzo, ottima tempra di sacerdote piemontese, che, dopo aver compiuti gli studi al Pontificio Seminario Lombardo, lasciava la diocesi d'origine per abbracciare la vita missionaria fra gli italiani emigrati. Egli continuò con vero zelo le opere e le fatiche dei suoi predecessori, abilmente coadiuvato da altri padri.

Suo merito principale è l'aver fatto venire a Nuova Bassano le Suore del Sacro Cuore di Maria alle quali affidò le scuole parrocchiali provviste di un'ampia casa di legno; costruì inoltre una bella casa parrocchiale in muratura e acquistò un bel concerto di campane. Resse con comune soddisfazione la parrocchia fino al 1916, quando dovette trasferirsi in una sede più centrale.

Il grandioso campanile

P. Giuseppe Pandolfi, uno dei primi padri Scalabriniani giunti nel Rio Grande che per parecchi anni era stato assistente a Nuova Bassano, fu il successore di P. Costanzo e ancora oggi, dopo 24 anni di parroc-



NUOVA BASSANO — Il magnifico campanile

chialità, nonostante la sua veneranda età, continua con zelo il suo apostolato missionario.

L'opera più importante realizzata dal P. Pandolfi, con l'attiva cooperazione del suo ultimo assistente, P. Aroldo Murer, è l'erezione di un magnifico campanile, dal cui fastigio domina benedicente una grandiosa statua di Cristo Re: riproduzione di quella gigantesca che troneggia sul Corcovado. Quest'opera fu solennemente benedetta da S. E. Mons. Barèa, Vescovo della nuova diocesi di Caxias, sotto la cui giurisdizione è passata Nuova Bassano. Superfluo dire che quello fu un giorno di trionfo vedendo il popolo coronata da successo una delle più ambite aspirazioni nutrite da tanti anni: il 16 gennaio 1938 resterà quindi scritto a caratteri d'oro nella storia della parrocchia.

Vita religiosa

Nemmeno qui, però, sono mancate difficoltà e contraddizioni. Mentre la totalità del popolo amava seguire i suoi missionari, qualcuno cercava di intralciarne l'opera di bene. In un tempo, in cui un esagerato nazionalismo fa vedere facilmente dei nemici della patria in ogni più inoffensiva iniziativa, non era difficile ai maligni trovare un appiglio di accusa: tutto però fu inutile e i missionari furono lasciati in pace a lavorare per il bene del loro popolo affezionato.

La vita religiosa a Nuova Bassano continua sempre fervida e operosa; il missionario è l'amico, il consigliere, il padre di tutti. Le feste del S. Cuore e quella del secondo Patrono, S. Bassano, riescono sempre sentite e solenni.

La chiesa matrice è lunga metri 30 per 13,5 di larghezza. Vi sono attualmente, dopo che la parrocchia è stata smembrata, 19 cappelle dipendenti, con una popolazione varia da 100 a 480 abitanti ciascuna: la popolazione totale è di circa 6000 anime.

Le scuole continuano fiorenti sotto la direzione delle buone suore.

Molto bene organizzate la Confraternita del Santissimo Sacramento, le Figlie di Maria e l'Apostolato della preghiera con 295 iscritti: tutti portano il loro attivo contributo per il progresso della colonia che si fa sempre più rapido e promettente.



Caratteristiche casette di legno, delle colonie italiane del Rio Grande do Sul

VITA E APOSTOLATO

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Giubileo d'oro della Chiesa del S. Cuore

Boston Mass.

La storica chiesa del S. Cuore in Boston, una delle prime che furono aperte negli Stati Uniti, dai Missionari di S. Carlo, il 14 gennaio celebrò solennemente la fausta ricorrenza del Cinquantesimo di fondazione. E' noto ai nostri lettori, che fin dal 1884, gli italiani di Boston, uniti nella gloriosa Società di San Marco, avevano acquistata una cappella, ma che solo nel 1890 essa poté essere funzionata dai Missionari Scalabriniani, giunti da due anni a New York.

Le celebrazioni riuscirono degne del faustissimo giubileo e delle belle tradizioni della chiesa. Aveva assicurata la sua personale partecipazione sua Eminenza il Card. O' Connell, Arcivescovo, ma all'ultimo momento per sopravvenuta indisposizione, ne fu impedito e dovette far esprimere il suo compiacimento e la sua letizia dal delegato Mons. O' Brien.

Fu uno spettacolo veramente commovente vedere, al mattino, una gran folla di italiani, anche di quelli che non risiedono più nel territorio della chiesa, accostarsi ai Santi Sacramenti; erano presenti tutte le Società religiose.

Alle 9 le liete e armoniose melodie italiane eseguite dal corpo bandistico dei giovani, rallegravano i nostri buoni connazionali che venivano da ogni parte. Giunsero anche le autorità cordialmente accolte dai Padri: fra esse abbiamo notato il Sindaco della città On. M. Tobin, e il R.

Console Generale Italiano Marchese Carlo De Costantin, che rappresentavano la Patria d'origine e quella di adozione. Ad essi, e al gruppo dei Cavalieri di Colombo, mentre in ben ordinato corteo, si recavano in chiesa, fecero scorta i giovani del concerto bandistico e i numerosi chierichetti-cantori.

Cantò la Santa Messa solenne il M. R. P. Nazareno Properzi, Superiore Provinciale, assistito dal R. P. Vanoli, parroco zelante del S. Cuore, e dal P. Pianigiani, parroco della chiesa di San Leonardo. Superfluo dire che la folla dei fedeli stipava la chiesa fino all'inverosimile: non pochi dovettero rinunciare alla solenne funzione, essendo impossibile seguirla da fuori per l'eccessivo freddo della giornata rigida.

Al Vangelo il Rev.mo O' Brien, porse un saluto, una felicitazione e un augurio a nome dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo del quale portava una speciale Benedizione per il parroco, i sacerdoti e il popolo tutto della a lui carissima chiesa del S. Cuore. Saliva quindi al pergamo il R. P. Leonardo da Bitonto, Cappuccino, che con parola facile ed eloquente tenne il discorso commemorativo.

Il suo più che un discorso fu un entusiastico elogio ai pionieri che, passando sopra a difficoltà e contraddizioni di ogni genere, iniziarono il movimento religioso fra gli Italiani di Boston, comprarono la prima cappella, che era un tempio dei Batti-



EVEREST MASS. - Un gruppo di giovani delle Società Cattoliche italiane

sti e riuscirono a farvi venire i primi Missionari di Mons. Scalabrini. Ricordò poi i progressi sempre crescenti fatti in questi cinquant'anni, fino all'artistica decorazione della chiesa, che ora appare in tutta la sua grandiosa bellezza.

Il sacro rito continuò fino alla fine accompagnato da musica scelta eseguita da tutti i cori parrocchiali riuniti, sotto l'abile direzione del Maestro Giovanni Battista Canepa.

Alla "St. John's Hall",

La celebrazione giubilare si chiuse con un insolito e riuscitissimo trattenimento musico-letterario nella grandiosa sala delle scuole parrocchiali. Dall'inizio fino alla fine tutto il programma si svolse in lingua italiana; ne furono promotori ed attori i membri delle associazioni giovanili della parrocchia sotto l'esperta direzione di fratel Nino che, con vero successo, spende tutte le sue energie fra questi giovani italo-americani.

Nonostante l'inclemenza del tempo, il salone era gremito.

Per l'esecuzione precisa di tutto il programma, non si sa se lodare di più il poderoso corpo bandistico, celebre ormai in tutta Boston e premiato anche all'Esposizione Mondiale di New York, o i bravi cantori dei cori parrocchiali che seppero farci gustare brani scelti dei nostri più grandi Maestri: *La Vergine degli Angeli*, *Va pensiero*, un coro della *Cavalleria Rusticana*; si sono bellamente intrecciati con canti popolari italiani sempre cari al cuore dei nostri connazionali all'estero.

Piccoli fanciulli si sono succeduti sul palco per recitare con precisione e perfetta dizione poesie italiane d'occasione, fino a quando una bambina presentò all'amato parroco un dono offertogli dai suoi giovani. Egli rispose ringraziando vivamente e assicurando che per loro avrebbe continuato a spendere tutte le sue migliori energie.

Dolorosa defezione dalla fede cattolica

« Che fate qui? » chiesi poco più di un anno fa a un ministro italiano protestante che trovai in casa di un nostro parrocchiano: « Che fate qui? Fuori! Questo non è il vostro posto ».

Le mie parole ebbero una risposta che poteva venire solo dalle labbra sacrileghe di un traditore della sua fede. Allora radunai la famiglia in una stanza appartata e cercai di far loro capire il grave pericolo in cui erano se non troncavano tosto ogni relazione con quell'uomo.

Il padre poco istruito in fatto di religione, aiutato dalla moglie, si affrettò a rispondermi:

« Oh! è un brav'uomo, gentile, mi rende tanti servizi e in ricompensa non vuole niente, proprio niente, neanche grazie... ».

« Sì, gli risposi, per ora non vi

chiede nulla, ma tra poco vi domanderà la cosa più preziosa che avete: la vostra fede. Questo è quello che cerca quell'apostata! ».

« Non abbia timori, Padre! Mio padre era cattolico, mia madre era cattolica, io sono stato battezzato cattolico, sono cattolico e morirò cattolico ».

« Sta bene, mi sembrate ben disposto, ma non potrete mantenervi così se non cacerete di casa quel... ».

« Padre, stia tranquillo, non potrò mai dimenticarmi di quanto ho ricevuto dal buon P. Franch, quando io e mia moglie eravamo ammalati, non potrò mai dimenticarmi quello che fate ai miei figli nel riceverli nella scuola cattolica senza chiedermi niente, tutto gratis! ».

« Una ragione di più per ubbidirmi. Non fate più entrare in casa

Calvary . . Holy . Stairs .



vostra quel nemico della vostra fede e della vostra famiglia!».

Purtroppo non ci fu modo di convincerli. La perversione era già iniziata.

Continuai a tenermi in contatto con quella famiglia, sebbene l'accoglienza divenisse ogni giorno più fredda: avevano però sempre buone parole, tanto da sembrare perfettamente ortodossi. Intanto il ministro protestante che si attirava l'affetto dei piccoli con regali, continuava le sue visite che divenivano più frequenti quando mancava il marito. La sua opera deleteria e la pervicace disobbedienza, produssero presto amari frutti.

Dopo un anno dal primo incontro, notai che i tre figli di quella famiglia italiana da alcuni giorni mancavano dalla nostra scuola: senza perdere tempo andai a trovarli a casa. Sulla porta trovai la bambina più grande che quando mi vide invece di salutarmi con il solito «*Hallo Father!*», borbottando non so quale scusa se la svignò e non potei più vederla. Con un triste presentimento bussai alla porta, entrai e mi vidi la madre, quella donna bugiarda che fino a ieri aveva protestato di essere cattolica, me la vidi balzare davanti, tutta infuriata, gridando:

«Vattene di qui, fariseo, vattene di qui!».

«Calma, calma, risposi: sono entrato da solo e da solo me ne voglio uscire!».

«Fuori di qui, replicò con più rabbia, tirando fuori da un nascondiglio una grossa Bibbia e mettendomela sotto il naso, in atto di scherno:

«Abbiamo ricevuta la luce e, grazie a Dio, siamo stati liberati dai vostri inganni!».

Innanzi a tanto fanatismo ignorante, rimasi sorpreso e non risposi. Intanto ai suoi urli, accorse il marito meravigliato anch'egli di quella scenata e di così aperta apostasia. Ma non poté dire che poche parole,

perchè quella, furente come una iena, incominciò a rimbeccarlo con aspre parole, giungendo fino alla minaccia di cacciarlo di casa e divorziare!!!

M'accorsi che non c'era più nulla da fare e con il cuore stretto da profondo dolore le dissi:

«Mi dispiace per voi e ancor più per i vostri poveri figli!» e fui costretto ad allontanarmi con l'angoscia di sapere un'altra nostra famiglia italiana strappata alla religione avita.

Speriamo di poter fare ancora qualche cosa, per strapparla dagli artigli dei protestanti: vi sono però poche speranze.

Purtroppo il pericolo protestante, per i nostri italiani in America, non è del tutto cessato: le famiglie pervertite si fanno strumento di perversione presso altre e così avvengono ancora dolorose defezioni. E' necessario che i Missionari siano sempre più numerosi per moltiplicare le iniziative di bene e giungere ovunque. A questo fine essi hanno bisogno delle preghiere e della collaborazione dei buoni.

P. E. A.

Dal Seminario Sacro Cuore di Melrose Park. III.

Per iniziativa del P. Rettore, si sono stampate bellissime cartoline raffiguranti le opere più notevoli del Seminario.

Queste cartoline sono state spedite a più di 15.000 famiglie italiane delle nostre parrocchie di Chicago a scopo di propaganda e per interessare il nostro popolo a provvedere al nostro seminario anche con offerte, per il suo sempre maggiore sviluppo.

Intanto tutta la proprietà del seminario è stata cinta di una bellissima rete metallica che mentre dà al seminario più eleganza e serietà lo rende anche completamente isolato.

Tra gli italiani di S. Paolo (Brasile)

Le Missioni Scalabriniane in Brasile ordinariamente s'immaginano fra i boschi del Paranà, nelle valli del Rio Grande, in un incanto di natura che ospita gente sana semplice che conserva un vivo sentimento religioso. Si dimentica facilmente che questo immenso continente oltre a vaste regioni di foreste vergini, e a un gran numero di piccoli centri coloniali, è dotato di grandiose città che, per popolazione, progresso, attrezzatura commerciale e industriale non sono seconde alle grandi città d'America e di Europa. Rio de Janeiro, San Paolo, Pernambuco, Bahia, Porto Alegre sono tutti centri di grande importanza che hanno già, e in pochi anni intensificheranno, la vita dinamica e produttiva delle grandi città d'Europa.

Fra tutte San Paolo gode il primato: la chiamano la «capitale d'affari del Brasile». Essa deve buona parte del suo sviluppo a numerosi industriali italiani che dal poco, con tenace e intelligente lavoro, giunsero a stabilire delle grandi industrie e diedero un grande impulso alla città.

Gli Italiani in San Paolo anche oggi sono numerosi e attivi; basti pensare che abbiamo una scuola media italiana, un quotidiano nella nostra lingua ed è in progetto una bella chiesa nazionale, intitolata alla Regina della pace: sorgerà in un quartiere centrale, ove più numerosi risiedono i nostri connazionali.

E' evidente che in una grande metropoli che conta oltre 700.000 abitanti, la vita dei nostri italiani non è più quella dei buoni coloni del Paranà o del Rio Grande. Immersi in un lavoro febbrile, non conoscono la pace dei campi, la semplicità della natura, se non in quelle poche settimane dell'anno in cui possono la-

sciare la città per la villeggiatura e ritrovare, a pochi chilometri di distanza, per esempio al laghetto di Sant'Amaro, la vita tranquilla della nostra gente. Prati, ortaglie, fattorie, campi, tutto ha qui un'aria di famiglia: sembra di essere tra le colline e le brevi pianure del Piemonte. Gli stessi contadini, le stesse massaie, mentre stormi di bambini si divertono sulle aie al sole. A Sant'Amaro un fresco di acque e di boscaglie rallegra il cuore.

Pochi giorni non bastano per dare un'intonazione costante alla vita la quale quindi risente di tutti gli inconvenienti che si riscontrano nella grande città. E' necessario quindi adattare alle circostanze i mezzi di apostolato per giungere ovunque e farsi tutto a tutti.



S. PAOLO - P. Elena in un momento di sosta fra i boschi del Paranà

Nonostante la mancanza di una sede centrale, con ampi locali per le Associazioni cattoliche, già da molti anni i Padri Scalabriniani lavorano in diversi modi tra gli italiani di S. Paolo: quando la nuova chiesa e le opere annesse saranno ultimate, questo lavoro sarà intensificato e potrà produrre frutti molto più copiosi e duraturi.

Nell'Istituto Medio «Dante Alighieri» che conta circa mille alunni dalla prima elementare alla terza liceo, i Missionari incontrano la gioventù italiana di San Paolo e hanno agio di istruirla nella ordinaria scuola di religione e in altre occasioni straordinarie.

Ogni domenica e ogni giorno festivo si celebra per i convittori la S. Messa con spiegazione del Vangelo; fra i più grandi si è fondata la Congregazione Mariana sia per gli interni che per gli esterni; i più piccoli si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima; ogni anno nel tempo pasquale si organizza la «Pasqua degli alunni»: tutti allora con a capo il Corpo insegnante che dà il buon esempio, si accostano alla sacra Mensa Eucaristica, rinnovando un vero spettacolo di fede. Più volte l'attuale arcivescovo volle prendere parte a queste belle manifestazioni, riportandone care impressioni.

Tra gli uomini adulti i Padri hanno la direzione spirituale della benemerita Unione Cattolica Italiana del Braz, con S. Messa domenicale e predica in italiano; da circa un anno si fa altrettanto per gli italiani della parrocchia di S. Anna.

Nei primi mesi del 1939 sorse fra le signore l'Associazione cattolica della Madonna della Pace, con lo scopo di patrocinare l'erezione della nuova chiesa degli italiani. Ogni mese esse hanno la riunione con S. Messa, Comunione e conferenza.

Oltre a questo lavoro di carattere ordinario, se ne compie altro stra-

ordinario secondo le varie occasioni e circostanze.

Nè possiamo dimenticare quanto si è fatto e si fa nella chiesa di Sant'Antonio, di cui altre volte abbiamo avuto occasione di parlare ricordando l'apostolato di quell'eroe di carità che fu P. Faustino Consonni: essa vede ogni giorno un gran numero di fedeli frequentare i santi Sacramenti, dando prove di fede e di pietà sentita.

Chiudiamo questa breve relazione esprimendo il voto di poter vedere realizzati i molteplici disegni dei Missionari Scalabriniani di S. Paolo: le nuove opere daranno un'altra impronta alla vita cattolica degli Italiani di San Paolo che hanno innanzi a sé un grande avvenire.

P. Giso

Felicitazioni

Alla fine dello scorso febbraio il Santo Padre si degnava nominare Don Adolfo Dosio, zelante ed attivo Missionario fra gli Italiani di Ginevra; suo Cameriere Segreto Soprannumerario. Al neo eletto Monsignore, che fu festeggiatissimo da tutta la colonia italiana che riconosce in lui il Fondatore delle più importanti opere e un padre amoroso per tutti, anche i Missionari Scalabriniani porgono vive felicitazioni con l'augurio "ad multos annos!"

La Giornata degli Italiani nel mondo

L'Associazione Dante Alighieri, con l'alta approvazione del Governo italiano, ha deciso di celebrare ogni anno, nel giorno anniversario della morte di Dante, una speciale giornata per i figli d'Italia sparsi nel mondo, a fine di far loro conoscere sempre meglio gli apporti della nostra cultura, del nostro lavoro e della nostra civiltà nel mondo.

DA UN CONTINENTE ALL'ALTRO

GUAPORÈ - UNA VISITA AL NOSTRO COLLEGIO

(Corrispondenza ritardata)

20 Novembre. Dai quattro venti si muovono i Padri verso il cuore delle nostre missioni: Guaporè. Si muovono i Corpi santi: piove! Quanto devo io esser caro al Signore, sofismavo, rannicchiandomi in un canto dell'Espresso Sarrandy-Passo Fundo e incanalando nelle falde del grosso mantello, una goccia che stillava insistente.

S'arriva al *rio Cabrito* e la corriera si ferma indecisa: non era un «Mas» per sondare la profondità del torrentaccio.... La pioggia promette calmarsi; ma quando al *Cabrito* (capretto) andrà a corbèzzolo d'adagiarsi nel suo strame? Le labbra del torrente son già irte di cavicchi: «cala-cala; no cresce!».

Io perdo la pazienza e perlustro le vicinanze. Una pianta caduta stende la schiena viscida sopra una strettoia spumosa. Che sia da rischiarla? Un segno di croce, e quattro passi trentini risolvono l'incognita. Qualche audace mi segue, ma i più son là pacifici a papparsi la colazione al sacco. Allora m'accorsi, che anche il sig. appetito, quel tirapiedi impertinente s'era azzardato a passare meco sano e salvo al lato opposto. Ma oh Provvidenza! a dieci passi c'è di che contentarlo. Una scatola di sardine all'olio, del pane fresco, del vino eccellente. Una cuccagna, che non si trova sulle rive del Po! Il rombo d'un motore mi scuote. Possibile?! Il bestione s'era messo in acqua. La nostra corriera tenta di attraversare il *Rio*! Sul più bel mezzo una congestione intestinale, un crampo, chissà che diavolo, l'arrestò fra lo scrosciar del liquido elemento. Un Eh! formidabile, faccie interrogative, mutismo completo.

Tutta la cavalleria motorizzata ha cessato il fuoco: solo i buoi ormai potranno salvare la situazione.

Ma no! un centro nervoso palpita ancora lì dentro: la batteria, il cervello del motore; e come Dio volle, il motore venne fuor d'acqua.

Possiamo «imbarcare!» Mai ho trovato tanto proprio tal barbarismo, come in quest'opera!

Guaporè. Non si può ammirare da nessun lato, senza che l'occhio non resti rapito da un bianco fabbricato che domina, come antico castello quella conca di case. E' il Collegio nostro. Vi arriviamo verso le 15. Dentro, una mobilitazione generale molto simile a quelle che precedono le feste nei collegi d'Italia. Pattuglie di vispi ragazzetti, armati di scopa, perlustrano gli ambienti; altri sono intenti ad innalzare archi trionfali, o a costruire possenti velivoli tipo 1940. Chi mi scorge, s'avvicina, saluta, bacia la mano: c'è compitezza in questi figli di coloni!

Arrivano i Padri. Ossequio il buon P. Superiore, m'indugio a riverire i venerandi fondatori delle nostre Missioni: P. Serraglia, P. Pandolfi, P. Catelli, P. Carlo Pedrazzani. Quanto mi sentivo piccolo dinanzi a loro! Che sarebbe delle nostre fiorenti colonie se l'opera instancabile di questi pionieri del nostro Venerato Fondatore, non avesse attraverso sacrifici incalcolabili, sostenuta la fede fra i nostri Italiani? Ma ecco uno stuolo di Padri giovani, che s'effondono in prolungati abbracci, larghe risate e allegre esclamazioni: P. Zago, Rettor Magnifico, P. Rosa, il Fattore, P. Fernando l'Enciclopedico: la triade formidabile di Guaporè. Che più ammirare l'arzilla mimica di P. Rosato, o l'olimpico sorriso di P. Cerato, la calma d'Amianti, l'anacoretico Rinaldo, ovvero sia, non ultimo fra cotanto senno, l'interessantissimo sottoscritto?

Entriamo. Che scalone magnifico! che corridoi luminosi! Che ambienti arieggiati, pregni di vita e d'allegria! Un col-



GUAPORÉ - Istantanea in un giorno di festa

legio modello: semplicità, assetto, completezza in ogni canto. La cappellina devota, tutta fiori e profumi, ove troneggia un bel S. Cuore; le aule, il refettorio, i dormitori, e più ancora quei frugoli, per nulla affetti da torcicollo, che tutto avvivano della loro sorridente e ch'assosa prontezza, c'immergono in un'atmosfera prettamente scalabriniana.

22 Novembre. — Recitata la S. Messa nel Collegio dei Fratelli Maristi, che tanto cooperano al migliore svolgimento dell'opera nostra in Guaporé, salgo al Collegio nostro per la Messa Cantata. Non essendo arrivato Sua Ecc. Rev.ma l'Arcivescovo di Porto Alegre, il concorso di popolo non è straordinario.

La festa della prima inaugurazione del Collegio doveva essere tutta nostra, e nella sua devozione si svolse veramente nell'intimità familiare che particolarizza le nostre feste. Alla S. Messa, celebrata da P. Superiore, è assistita con visibile devozione dagli alunni, e dal popolo, fu eseguita la « *Missa Te Deum* » del Perosi, e bisognava sentire, con che perfezione le vocine bianche dei nostri collegiali si spiegavano dolci e sicure.

Al Vangelo P. Davide Angeli intessè la più veridica descrizione delle miserande condizioni in cui si trovavano materialmente e religiosamente i nostri Italiani nei primi tempi dell'emigrazione, e facendo un confronto con lo stato attuale, fa risaltare l'opera altamente religiosa e sociale dei nostri Missionari nel Rio Gran-

de. La Messa continua fra canti e preghiere, inquadrata in una puntualità di cerimonie, degna d'una cattedrale.

L'agape è più che fraterna: l'allegria dipinta in ogni viso trasborda in animata conversazione. P. Rosato mi stuzzica a svolgere il tema: « *Ecce quam bonum et quam incundum habitare fratres in unum* ». Ma ecco che in barba a tutti gli oratori, s'alza P. Antonio Serraglia —, o Barba Toni come egli nella sua umiltà si compiace chiamarsi —, il più anziano nostro missionario d' qui, e, con una semplicità incantevole, passa in rassegna la storia tutta delle nostre Missioni in Rio Grande. Si sentiva nella sua voce l'anima d'un figlio che tanto da vicino ascoltò i palpiti del cuor grande di Mons. Scalabrini. — Chiuse P. Superiore ringraziando tutti dell'interessamento fin qui preso per lo sviluppo dell'opera nostra, e additando ai padri giovani quale alto modello la vita esemplare dei Padri che li precedettero nell'apostolato.

Alle tre la comunità si raduna in cappella pel S. Rosario. Segue la processione col Santissimo nell'interno del Collegio.

Nel centro del cortile s'erge un altare bellamente addobbato a palmizi. Di là Gesù benedice il nuovo collegio, l'opera nostra coi suoi missionari, aspiranti e benefattori, e il popolo numeroso che stringe l'altare in ginocchio commosso.

Per coronare una tanta festa, non mancava che un'oretta d'arte che ci fu artisticamente regalata dagli alunni del collegio: un teatrino in gamba che strappò l'ammirazione dei più freddi spettatori. Molto encomiato il discorso di Padre Zago sopra una lettera di Mons. Scalabrini, nonchè la ben pronunziata orazione di P. Fernando; il tutto condito a canti e poesie che, a dispetto dell'ora tarda, bandivano il sonno dell'applaudente uditorio.

Il giorno seguente dopo un abbraccio fraterno, si squagliava il drappello dei missionari, per raggiungere, ciascuno nel suo reparto il posto di vedetta, che il Signore ci ha affidato.

P. BRUNO PARIS

Gronaca intima :: ::

Casa Generalizia - Roma

26-29 febbraio. — La Gregoriana imbroncia: tra le aule e per i corridoi spira un'aria di tribunale. Il calendario segna esami. Sulle tavole delle pubblicazioni sono assegnate le aule e le ore per i singoli saggi e, in calce, non mancano le terribili *minae* del segretario generale, ammiratore forse un po' troppo devoto, si commenta, del famoso arconte ateniese...

— Chi viene dalle terre dei capitali coglie l'occasione per esporre le proprie vedute in merito alla relazione *tra capitale e lavoro nel ceto lustrascarpe* e chi è ancora abituato alle nebbie del nord, per far valere le proprie costruzioni in spazio quadrimensionale, elaborate con chissà quali acrobatismi di fantasia.

— Ai primi di marzo arriva da Piacenza il Padre Rettore della Casa Madre coi preziosi pacchi sigillati, che racchiudono le gesta eroiche del Nostro Venerato Fondatore, seguito da S. E. Monsignor Vescovo di Piacenza.

S. E. ci onora della sua permanenza tra noi: spesso ci parla, e sempre con giovanile entusiasmo, dei buoni auspici con cui la causa del suo Santo predecessore ha fatto il primo passo.

Padre Rettore di Piacenza riafferma, colla sua calda parola, marca Scalabriniana, l'unione di spirito e l'ideale coi confratelli della Casa Madre, e mentre S. E. si intrattiene ancora alcuni giorni, scambiatici saluti e commissioni, ci lascia. Nel tragitto dal Gianicolo all'Esquilino, si prendevano le ultime tracce (speriamo!) della *toiletta* invernale del Re dei Numi. A lui il nostro augurio: «*Quod tantis sudoribus incepisti achilleo pede procedat!*».

— Ed eccoci alla settimana santa.

Il Cerimoniere ha sudato non poco a ridurre in miniatura consona e artistica per la nostra cappella le grandiose funzioni delle Basiliche Romane: e ci riuscì per bene! anche se talvolta, per precisione, dovette mobilitare tutta la comunità.

— Sabato mattina dopo le funzioni in casa facciamo una capatina a S. Giovanni in Laterano per sentire l'«*adsum*» del diacono Bianchi, che ha raggiunto il Sacerdozio.

Pasqua. Per tempo occupiamo i nostri

posti nella Basilica Vaticana, studiando le posizioni migliori, da cui, col binocolo, sarà possibile seguire la funzione papale. Anche noi ci uniamo al grido di Evviva al S. Padre che entra salutato dallo squillo delle trombe d'argento.

Alla benedizione *urbi et orbi* il nostro entusiasmo scoppia ancora e, al ritorno ci sentiamo fieri dell'invidiabile sorte di poter assistere a celebrazioni così grandiose.

Ieri pasqua romana, oggi pasqua scalabriniana... e festa di P. Mario Bianchi. I cantori, il cerimoniere, il sagrestano mettono in evidenza tutta la loro attività, dato che abbiamo tra noi per tutto il giorno S. E. il Cardinale. Alla prima Messa solenne di P. Mario, P. Scola, illustra l'invidiabile sorte toccata a Lui e, per partecipazione, al suo babbo, venuto a Roma, per partecipare alle più pure gioie del figlio consacrato sacerdote. Al pranzo — onorato anche da S. E. Mons. Santoro — si leggono, in italiano, latino e chissà quali altre lingue, indirizzi di augurio e congratulazione a Padre Mario: si apre pure la *perugina* che S. E. ci aveva portato a carnevale e che S. Giuseppe non ci aveva permesso di toccare.

28 marzo: alle 14 siamo a Ostia.

Non par vero di poter giocare colle piccole frangenti e riceverne gli spruzzi salati sulle scarpe e sulle vesti.

Ma questo per i «*pueri*» di filosofia



ROMA - In ricreazione con S. E. il Card. Rossi e il prof. Trafeli

soltanto, perchè i magnati di altre sfere preferiscono ispirarsi, seguendo tra l'oro del prossimo tramonto i voli d'alcioni sull'orizzonte increspato, o, piantati sulla spiaggia, apostrofare, con impeto demonsteano all'onda infida...

Un idrovolante ci attira tutti all'idroscalo, dove possiamo ammirare i migliori campioni dell'*Ala Littoria*.

— Si fa sera: c'è qualche cosa che protesta... e, così, per finirla, caviamo di tasca le mele portate con noi, e mentre le mordiamo un aeroplano prende il volo dal vicino aerodromo. Lo spettacolo è grazioso: un boccone e su, come polli, a seguire, e con pericolo di torcicollo, le capriole di collaudo del nuovo apparecchio. Un'ultima occhiata nostalgica al mare e via di ritorno. Un pensiero ci consola all'uscita dall'Ostiense: *Waiblinger*, il cencioso inglese di laggiù tra i gatti sotto la piramide di Caio Cestio, ci avrebbe potuto dire: « Voi beati! Perchè, chi ha visto Roma e il mare ha visto il mondo! ».

Passato marzo, passata la bella festa di S. Giuseppe, è pure di altri tempi la balbuzie del collegiale Celotto, venuto da Piacenza per ritrovare, presso l'illustre prof. Trafeli, premurosamente se-

gnalato ai Superiori da S. E. il nostro Cardinale, la fluidità della parola perduta in una malaugurata lezione di latino sotto chissà qual truce professore... Domenica 14, Celotto può leggere con sicurezza e proprietà un indirizzo di ringraziamento a S. E., ai Superiori e al valente Professore pure presente. Lo stesso Professore intrattiene un poco S. E. e noi sui vari casi di balbuzie e sui diversi metodi, più o meno retti e onesti, che si usano per guarirla: possiamo costatare che il metodo Trafeli, puramente ortofonico, *non ha uguali in Italia e fors'anche all'estero*: auguriamo la dovuta pubblicità e un alto riconoscimento all'opera insigne e benefica dell'egregio professore.

Il 21 aprile, mentre la campana del Campidoglio, annunzia dopo 2694 anni il Natale di Roma, nella nostra cappella, alla presenza dell'Em.mo nostro Padre, si compie un altro sempre commovente natale alla vita della Pia Società per la professione perpetua del Ch. P. Castelli.

S. E. commentando il vangelo del giorno si ferma a considerare le grazie dello Spirito Santo, di cui la professione religiosa è una delle maggiori.

Casa Madre - Piacenza

Febbraio 28. — Compare improvvisamente la figura ormai... mistica di P. Maestro: Gli chiediamo venia almen'ora se si è trovato a disagio tra la petulanza dei teologi, il cicaleccio dei novellini di filosofia, e la serietà dei liceisti che, strofinandosi il cervello, hanno afferrato... chi è Dio. Il buon Padre ci effonde un'ondata della sua religiosità in un ritiro.

Marzo 7. — S. Tommaso viene festeggiato con un programma nuovo che, dopo la messa in onorem S. Gregorii, si divideva: 1) atletica, con i ludi a palla a canestro; 3^a e 1^a liceale si arrabattarono per carpire una vittoria che è un bel'accidens; 2) tornata accademica: alla dissertazione di un teologo, seguì la disputa, nella quale arguenti e difendenti si punzecchiarono con l'efferata arte sillogistica sulla IV e V via di S. Tommaso. La parola del Dottor Corbellini troncava la testa al toro.

14. — E' celebrata una solenne officatura funebre per Mons. Guglielmo Scrivani che fu grandemente benemerito della Pia Società e Giudice fino alla morte nella causa di Beatificazione del Ven. Fondatore.

17. — Si apre la settimana santa con una funzione nuova: la benedizione e la consegna delle palme; prima della Messa, i chierici con la palma in mano e salmodiando compiono una processioncina invocando con le parole del Pontefice e di milioni di ben pensanti: Pace! Pace!

24. — Dopo l'intreccio armonico di dolore e di gioia dell'ebdomada maggiore che affascina le anime e le ravvicina a Dio, esultiamo nella Risurrezione del Signore. Anche la Schola si stente commossa e scioglie i dolci concetti della Papae Marcello.

Per la festa si recarono al Santuario della Madonna di Rivergaro tutti i teologi della Casa madre guidati dal P. Rettore. Dopo un saluto alla celeste Castellana diedero uno sguardo ai lavori di ampliamento (un grazie ai benefattori... ma ora bisognerebbe abbellirlo...)

Alla messa solenne, cantata dai teologi (musica perosiana), P. Rettore parlò della Madre celeste.

A sera folla immensa, rosario, predica, benedizione, bacio della reliquia e la Schola dei teologi fece rimanere estatici con poderosi cori e a solo.